11
2

Aurelio Bruno

ALBINA DI LERIDA

SALA T
SCAFFALE 5
57111/2 FILA 1

01365
Bruno

ALBINA DI LERIDA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1855

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Il Duca Ortensio, Alcaide di Lerida nella Catalogna, per frastornare gli amori dell' unica sua figlia Albina con Ernesto, secondogenito di Vasco Lopez, provoca l' esilio del giovinetto. Ma poscia, commosso dallo stato di sua figlia, per tale misura ridotto quasi alla pazzia, implora pel giovinetto la Sovrana Clemenza, e consente al desiato nodo.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/albinadileridame00form

Poesia di *Gennaro Formisano*.

Musica del maestro *Aurelio Bruno*.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza*, *Vincenzo Fico*.

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier*.

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio*.

PERSONAGGI.

IL DUCA ORTENSIO, Alcaide

Signor Olivari.

ALBINA

Signora Beltramelli.

ERNESTO DEI LOPEZ

Signor Mongini.

IL CAPITANO DUARTE

Signor Salvetti.

EDVIGE

Signora Salvetti.

Coro di Nobili — Armigeri — Servi del Duca.

L'avvenimento ha luogo in Lerida nella Catalogna

L'EPOCA RIMONTA ALLA FINE DEL SECOLO XV.

ATTO PRIMO

Nobile sala nel palazzo del Duca con porta in fondo ed altre due laterali che menano negli appartamenti. Tavolino con ricapito da scrivere.

SCENA PRIMA.

Varî Nobili, amici del Duca vi sono riuniti.

Coro Esulta o Genio del suolo Ibero!
Abbiam Alcaide un uomo intero.
Mille virtudi raccoglie in seno;
Che sia giustizia comprende appieno:
Poveri e ricchi difende insieme;
Ode chi piange, sovvien chi geme:
Mostrasi a tutti cortese, umano.
Oh noi felici! Viva il Sovrano,
Che sì bel dono ci volle far,
Che al nostro bene seppe mirar!
Il Duca...

SCENA II.

Il Duca Ortensio e detti.

Coro Eccellentissimo,
D' Iberia grande onor,
Gradite i lieti augurii,
Che v' offre il nostro amor.
Duca Sarà miei fidi Lerida
L' oggetto di mie cure:
Sotto di me sventure
Giammai non proverà.

Spero felice renderla
Da tutti invidiata:
Di gloria coronata
Per opra mia sarà.
(Così più mite il fato (*mesto da se*)
Meco deh fosse almen!
Meglio sariami dato
Vegliar degli altri al ben.)

Coro (È mesto!! Ma conoscerne (*in disparte*)
La rea cagion chi sà?)
Signor, se lice, diteci
Ciò che penar vi fà?

Duca Un genitor più misero
Non evvi qual'io sono,
Una sol figlia rendere
Mi volle il Cielo in dono;
Ed or la deggio perdere
Per lo più stolto amor!
A tanto duolo reggere
Non sa, miei fidi, il cor!

Coro Il Cielo faccia riedere
La pace al vostro cor.

Duca Ah! se per poco il Cielo
Ascolta il voto mio,
Felice allor son'io
Più che si può sperar!
Quanto sospiro, anelo
Per me l'istante omai,
Tu solo, o ciel, lo sai,
Per me nol so spiegar.

Coro Cielo benigno ascoltalo,
Ascolta il suo pregar!
Appien felice rendilo,
Non farlo più penar!

Duca Addio, miei cari: è d'uopo
Ch'io solo mi rimanga.
(*Il Coro dopo riverenza parte*)

SCENA III.

Il Duca rimasto solo è pensieroso; indi risoluto dice.

Duca Alfin risolsi
Ciò che mi debba far. A' mali miei
Or riparar conviene.
Giacchè di nostre leggi Ernesto ad onta,
Per l' unica mia figlia
Ebbro d' amore insano,
In duello à ferito il Duca Albano,
Esular deve. In questo modo ancora,
D' ambo gli amanti in core,
Estinto rimarrà l' acceso amore.

(*Si accosta al tavolino e segna l' ordine dell' esilio d' Ernesto*)

SCENA IV.

Il Capitano Duarte e detto.

Cap. Permetta il Duca Ortensio
Al Capitan Duarte,
Che del comune gaudio
Entrando anch' egli a parte
Pel nuovo onor concessogli
Dal grazioso Re,
Un bacio possa imprimere
Su quella mano a ostè.
(*Gli bacia la mano*)
Duca Mio vecchio amico, grazie!
Cap. Cos' è? Vi veggo mesto!
Allegrement! Di giubilo
Per tutti un giorno è questo.
Duca Ah che infelice io sono!
Di sorte tra i favori;
Tra gli agi e tra gli onori.

Contento il cor non ho.

Cap. L' Alcaide infelice?
Di me che dir dovrò?
Sia negli assalti, o in campo
Non fui giammai secondo.
Della mia spada al lampo
Tremare ho fatto il mondo.
Di Murcia alla campale
Battaglia fui soldato;
E a stento caporale
Io venni dichiarato.
Ferito mortalmente
Io fui sotto Granata,
E a grazia, di Sergente
L' insegna a me fu data.
Dell' Ebro al passo i Mori
Col mio valor contenni;
E conto tra i favori
Se Alfiere allor divenni.
Che più? D' Alhambra il forte,
Scalai con poca gente;
E al sonno di mia sorte
Dovei l' esser tenente.
Infin sia merto o grazia
Divenni Capitano:
Ma sono stazionario,
E ascenso spero invano.
Or se madrigna perfida
Fummi la sorte ognor,
Il capitan Disgrazia
Posso chiamarmi ancor.

Duca Se tu potessi apprendere
Di questo cor lo stato,
Un uomo sventurato
Mi chiameresti allor!

Cap. Fia ver? voi?.. ricco, amato,
Di nobile famiglia,

Da tutti venerato,
Padre di bella figlia...

Duca Ah! che la figlia è causa
Del duol che nutro in petto.

Cap. Albina!!

Duca Sì, la perfida,
Ama non degno oggetto.

Cap. Comprendo: è questi Ernesto:
Ma intanto qual rimedio?

Duca L'ò già trovato: è questo,
Leggi, ed esegui! È l'ordine,
Di chi dettar lo può.

(*Gli dà un foglio che il Capitano legge con sorpresa*)

Cap. Eh! bagattella!.. esilio!..
A vista!.. peggio ancora!..
Di tempo almeno un'ora
Gli sia concesso.

Duca Ah no! (*sostenuto va via*)

SCENA V.

Il capitano resta perplesso.

Cap. Oh! che incarco maledetto!
Or Duarte che farai?
Al comando ubbidirai?..
O d'Ernesto avrai pietà?..
In favor del giovinetto
A me parla il mio buon core:
Ma la voce dell'onore
Con più forza udir si fà.
Vado dunque; e il duro bando
Ad Ernesto intimerò;
Ma l'amaro del comando
D'addolcir m'ingegnerò.
Quanto speri, o Duca, è vano!

Il rigor non è capace,
Di smorzar l' ardente face,
Che in due cori amor destò. (*esce*)

SCENA VI.

Stanze di Albina — Albina ed Edvige.

Edv. Non disperare, Albina,
Il mal non sempre dura:
Placato alfine il genitor vedrai.
Deh! calma il duol! deh! rasserena i rai!
Alb. Ah! tu non sai, mia cara,
Che fin dalla mia cuna,
Sempre avversa provai la ria fortuna.
Amo il mio caro Ernesto; e a' voti miei
S' oppone il genitor; del Duca Albano
Sposa mi vuol; d' Ernesto
Anche il nome abborrisce: e in tale stato
Esser lieta potrò? Ma a danno mio
Congiuri il padre, e la mia iniqua sorte,
O consorte d' Ernesto, o pur la morte!
Un cor più bello e tenero
Ove trovar m' è dato?
Il Cielo l' à creato
Solo, direi, per me.
Giammai potrà rapirmelo
Qualunque uman potere:
Come lassù le sfere;
Immota è la mia fè..
Edv. Il padre... (*Edvige si ritira*)

SCENA VII.

Il Duca ed Albina.

Duca Albina, giungere
Il Duca Alban qui deve:

L' accogli. Con lui stringere
Tue nozze spero in breve.

Alb. Le nozze!

Duca Si.

Alb. Ma io l' odio:
Più volte a voi l' ho detto.

Duca Ed osi ancor resistere
Al mio voler?

Alb. L' affetto
A Ernesto sol giurai;
Nè cangerò giammai.

Duca Ma il padre tuo distruggere
Tal fiamma rea saprà. (*via adirato*)

Alb. Umana possa estinguere
Giammai l' amor potrà.
Ferve la cruda pugna;
Combatterò da forte.
Meglio è soffrir la morte,
Che vivere infedel.
Tradire il cor ripugna
Un' alma fida amante;
Donna sarò costante,
Mi serberò fedel.
(*Entra negli appartamenti*)

SCENA VIII.

Ernesto si avanza circospetto.

Ern. Inosservato io vengo
A dar l' estremo addio
Al dolce mio tesor, all' idol mio.
Quanto infelice io son! D' un crudo padre
Il più ingiusto comando
Lungi dal caro ben mi spinge in bando:
Ma ubbidire m' è forza.
Fa d' uopo intanto, che conosca Albina
Il fiero mio destino.
Ma con qual' arti o modi

Le posso annunziar la mia sventura ?
Io tremo in eseguir opra sì dura !
Penso che il tristo annunzio
A lei darà gran pena ;
Nè so coraggio infonderle
Se manca a me la lena.
Ah ! che nel dirle addio
Il cor si squarcerà !
Bella costanza, aiutami
In sì fatal momento !
Sola tu puoi sorreggermi
In così rio cimento.
Ah ! che lo stato mio
Peggiore ognor si fa.

SCENA IX.

Albina e detto.

Ern. Albina !..
Alb. Amato Ernesto !..
Ern. (Fiero momento è questo !)
Alb. Che ?.. Tu agitato sei !
Ern. Mia vita io ti perdei
Alb. Che parli ! e perchè mai ?..
Ah ! tu gelar mi fai !
Ern. Il genitor tuo barbaro
Mi spinge a duro esilio
Alb. Perchè ?
Ern. Così lusingasi
Troncare il nostro amor.
Alb. E che farai mio bene ?
Ern. A me ubbidir conviene.
Alb. Oh ! qual tremendo annunzio
Che barbaro rigor !
Ern. Dovrò per sempre vivere (*addolorato*)
Lungi da questo suolo !
Andrò ramingo e misero

Senza trovar consuolo!
Ne' tuoi bei rai più pascere
Il guardo io non potrò!
Nè di tua voce amabile
Il suon giammai più udrò!

Alb. Più disperata e misera
Priva di te son' io;
Deggio da te dividermi,
Speranza del cor mio!
Ah! forse nell'esilio
Ti scorderai di me!
Questo è un morir continuo,
Vita per me non è!

Ern. Parto, e ti lascio il core.

Alb. Ti giuro eterno amore.

Ern. Ernesto, o viva, o mora,
Giura che tuo sarà.

Alb. Albina, o viva, o mora,
Giura che tua sarà.

A due L'avversa e ria fortuna
Non frange il nostro affetto,
La nostra vita è una,
Un cor, sol chiude il petto.
Io ti sarò costante,
Se mi sarai fedel.
Di tante pene e tante
Avrà pietade il Ciel.

(*Ernesto parte ed Albina si ritira*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala come prima.

SCENA PRIMA.

Armigeri del Duca, parte de' quali entrano dalla porta in fondo e parte escono dalle stanze.

Coro Tutti
Pressante un' ordine
Del nostro Alcaide
Noi qui suoi armigeri
Raccor ci fè.
Parte I. Ma qual' incarico
A noi si diè?
(*Interrogando l' altra parte del Coro*)
Parte II. Importantissimo.
Parte I. Udiam qual' è?
Parte II. Teme l' Alcaide
Ch' Ernesto l' esule
Ancor raggirisi
Per la città.
Parte I. Se questo avverasi,
L' incauto giovine
Del reo suo vivere
La fin vedrà.
Parte II. Perciò ne incarica,
Che del colpevole
In traccia vadasi;
E discoprendolo,
S' arresti, e in carcere
Sua pena avrà.

Tutti Legge il comando
Per noi sarà.
Andrem spiando
Di quà, di là.
E se il fellone
Si rinverrà,
Tosto in prigione
Si condurrà. (*escono*)

SCENA II.

Il Duca dopo aver dato alcuni passi, cogitabondo si ferma, e risoluto dice.

Duca Fu prudente il mio oprar. Un vil cadetto
Di Vasco Lopez, disturbar la pace
Osò di mia famiglia!
Per lui la cara figlia
Resiste al mio voler; d'un folle amore
Sconsigliata si strugge, e il nobil nodo
Da me proposto abborre;
Nè più consigli nè ragioni intende,
Nè del suo grado più, cura si prende.
Una figlia tanto amata
Che formava il mio contento,
Or si rese il mio tormento,
Amarezze ognor mi dà:
Deh! ritorna al buon sentiero,
Cara figlia traviata;
E l'affetto mio primiero
Ridonato a te sarà.
Ma quel vile ingannatore
Mai più Lerida vedrà;
E ramingo in tutte l'ore
Il suo fallo piangerà.

SCENA III.

Capitano e detti.

Cap. Permetta il signor Duca?

Duca Amico vieni;
E l'affidato incarco
Dimmi eseguisti?
Cap. A volo.
Ernesto nel sortir di qui incontrai,
E il bando gl'intimai.
Duca Che disse?
Cap. Impallidì, tremò, ma poi,
Piegò la fronte ed a partir si accinse.
Duca Eppur talun sospetta,
Che in Lerida furtivo ancor s'aggiri!
Cap. Possibile non è. Di sua partenza
Gli ordini tosto diede in mia presenza.
Duca Sarà: ma di vegliare il cenno ho dato.
Ora il dolor di Albina
Mi crucia e mi spaventa;
Ma il tempo le sarà di medicina.
Intanto va da lei, cerca calmarla
E con destrezza a compier le consiglia
Il dovere di dama, e quel di figlia. (*via*)
Cap. L'affar troppo è scabroso:
Ma al Duca amico contradir non oso.
(*Mentre Duarte va per uscire, s'incontra con Albina, che frenetica e scompigliata l'arresta.*)

SCENA IV.

Albina e detto.

Alb. Mostro fierissimo,
T'ho alfin raggiunto!
Del reo tuo vivere
L'estremo è giunto.
Lo sposo amabile
Tu m'uccidesti;
E invan promettiti
Che inulto ei resti.

Cap. Non tanta furia:
Frenate il detto!
Un mio par merita
Maggior rispetto
(*Con gravità svincolandosi*)
(Con tristi auspicii
Io l'opra imprendo;
E peggior termine
Ancor m'attendo.) (*tra se in disparte*)
Alb. Dimmi tu perfido
Perchè l'hai spento?
Cap. Di mente fervida
Effetto è questo!
Di duolo pascesi,
Ma vive Ernesto.
Alb. Ei vive? Oh giubilo
Vive?..
Cap. Non mento
Sol duro esilio
Lo spinse altrove...
Alb. Ah! dimmi dove? (*con premura*)
Cap. Per me nol so.
Alb. Ah pietà! deh tu ti arrendi
(*Supplichevole e piangente*)
Al mio duolo, a questo pianto!
Il mio bene a me tu rendi!
Senza lui viver non so.
Cap. Ma ragion tu non intendi:
Io non ho poter cotanto:
Se tal grazia tu pretendi,
Va dal padre: ei far lo può.
Alb. Vanne tu dal padre mio:
Per me parla.
Cap. Nol poss'io!
Alb. Intercedi...
Cap. A nulla giova.
Alb. Capitano, questa prnova

D' amicizia io chiedo a te.
Cap. Duchessina senti a me...
Tu d' Ernesto vuoi il ritorno?
Alb. Non desio che questo giorno.
Cap. Ecco il mezzo.
Alb. E dì, qual'è?
Cap. Io del padre ti prometto
Ridonarti il primo affetto,
Se consenti dar la mano...
Alb. A chi mai?
Cap. Al Duca Albano...
Alb. Scellerato, ministro infernale,
Non d' un padre, ma crudo tiranno!
Al mio core scagliasti uno strale,
Che insoffribil mi rese l' affanno!
Da quì sgombra, mi fuggi, t' invola!
Se pronunzii più l' empia parola,
Se uno stile non ho, colle mani,
In più brani il tuo petto farò.
(*Albina inviperita si avventa al Capitano, che si ripara militarmente interrompendola*)
Cap. Battaglion! mezzo giro a sinistra!..
Voi, tamburi, battete a ritratta!..
E l' armata già tutta disfatta...
Capitano, ti faccia buon prò!
(*Viano per diverse parti*)

SCENA V.

Giardino del Duca. Cancello in fondo: una scaletta dall' appartamento mena al giardino. È notte, ch' è diradata dal chiarore della Luna, la quale è nel suo plenilunio.
Ernesto entra pel cancello circospetto ed avvolto in largo mantello.

Ern. Col favor della notte io m' introdussi
In questo, noto a me, ducal giardino,
Onde vedere Albina, ed accertarmi,

Se è ver ch'ella è demente.
Ho sospesa per ciò la mia partenza,
Ed ascoso mi tengo. Il segno intanto
Di mia presenza a lei darò col canto.
Vieni, speranza amabile,
Il tuo fedel t'attende:
Di te giammai dimentico
Offrirti il core intende,
Intende i sensi esprimerti
Del più cocente amor.
Senza di te più vivere
Non puote in seno il cor.

SCENA VI.

Albina per la scaletta cala nel giardino, e detto.

Alb. Come! Tu sei quì ancor! (*agitata*)
Ern. Si, dolce mio tesor.
Alb. E il bando?.. il padre?.. il loco?..
Ah! tu mi fai gelar!
Ern. Io partirò fra poco:
Mio ben, non palpitar.
Alb. Incauto! a che ne vieni?
Ern. A rivederti, o cara;
Una novella amara
La pace mi rubò.
Alb. Il senno mi stravolse
La piena del dolore;
Ma a te vicino, amore,
Ora mel ridonò.
Ah! parti!..
Ern. Un sol momento...
Alb. Parti!.. Morir mi sento.
Ern. Giurati mia consorte.
Alb. Lo giuro al Cielo, e a te.
Ern. Non temo or più la morte:
Lieta sarà per me...

SCENA VII.

Il Duca infuriato li sorprende: indi accorrono Edvige, servi, ed Armigeri col Capitano, i primi per la scaletta, gli ultimi dal giardino.

Duca - Empi, v' ho colti al varco!
Alb. Ern. Noi miseri!
Duca Tremate!
Pietà non isperate!..
Olà!
Coro Siam quì, signor.
Duca Tu, fellone, il nostro editto
(*Ad Ernesto con rigore*)
Del tuo bando conculcasti...
Aggiungesti a tal delitto
Che di notte quì n' entrasti...
E' una figlia ubbidiente
Traviasti il cor, la mente...
Ma quel grado in cui nascesti,
Pur dovevi rammentar.
Ern. T' apri, o terra, e in te rattieni
Il più tristo de' viventi!
Morte, morte, a che non vieni?
Le mie grida a che non senti?
Sorte rea, la mia sciagura
Oltrepassa ogni misura!
Tanto abisso di dolore
Non può il core sopportar!
Alb. S' aggravò del Ciel la mano...
(*Quasi fuor di se*)
Sangue a rivi io correr miro!
È martiro non umano,
Infernale è il mio martiro!
Perdo il senno!.. La sorpresa
Impietrita già m' à resa!
Forza, o Cielo, in me non sento
Tal tormento a tollerar!

Cap. Edv.
Non credea, che fosse Ernesto
Così stolto ed imprudente:
Il suo fallo è manifesto;
In fragranti è il delinquente.
Ecco dove adduce amore,
Se divien signor d' un core!
Nol può legge, nè consiglio,
Nè periglio raffrenar.

Arm. Già quel labbro furibondo
Grave pena al reo minaccia,
Il dolore più profondo
Gli traspare sulla faccia:
Giunse al colmo il suo furore:
Vuol vendetta il suo dolore,
Chi lo frena, chi l' arresta,
Chi lo puote omai placar?

Duca (Colpe sì ree commettere (*tra se*)
Un vil cadetto osò!
La pena dell' esilio
E l' onor mio sprezzò!)
Olà! sia tratto in carcere
(*Con improvisa risoluzione agli Armigeri*)
Ivi sua sorte attenda,
Di pena più tremenda
Gli effetti proverà.
(*Ernesto è circondato dagli Armigeri*)

Coro Oh sconsigliato giovine!
Salvar chi ti potrà?

Alb. Ah! mio Ernesto, in dirti addio
Fiera ambascia il cor mi serra!
Non ha pari il dolor mio,
Non v' ha pena eguale in terra.
Deh! ricorda o caro bene,
Che mi lasci in crude pene!
A te l' eco, il mare, il vento,
Il mio pianto recherà.

Ern. Caro amore, in dirti addio
Fera ambascia il cor mi serra!
Non v'ha strazio eguale al mio
Non v'è pena eguale in terra.
Ma che viva, ovver ch'io mora,
Il mio cor te sola adora;
E l'estremo mio lamento
L'eco a te ripeterà.

Duca Va, e rammenta che offendesti
E la legge ed il mio onore,
Esecrabile rendesti
Il tuo nome, o seduttore!
Va; ma formi ogni momento
Il rimorso il tuo tormento,
Ogni istante di tua vita
Maledetto in Ciel sarà.

Cap. ed Edv.
De' due amanti al rio tormento
Lacerato il cor mi sento,
Uno è il filo, a cui la vita
D'amendue legata stà.

Coro Il rimorso ogni momento
Gli sarà di gran tormento:
Ogni istante di sua vita
Un supplizio gli sarà.

(Il Duca trae a se la figlia che ad ogni costo vorrebbe abbracciarsi con Ernesto. Ernesto è menato via dagli armigeri. Tutti mossi da varii affetti si ritirano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto del Duca.

SCENA PRIMA.

Il Duca solo.

Duca Irresoluto io son. Aspro conflitto
Tra giustizia e pietade in me s' accese.
Un duello seguìto, un bando infranto,
Un disuguale amor che legge vieta,
Un colloquio notturno in mia magione,
Rendono Ernesto di gran falli reo
Sì che pena maggior colpir lo deve!
Ma poi soffrir potrei,
Che l' unica mia figlia in verde etate
O muoia di dolore, o forsennata?
Lo stesso generoso Duca Albano
Il Re pel reo pregava, e certo io sono
Che n' otterrà perdono.

SCENA II.

Albina e detto.

Alb. Mio caro genitore,
A piedi tuoi prostrata, in grazia chiedo.
Duca Sorgi! Che mai tu brami?
Alb. Seguir d' Ernesto il fato.
Duca E tanto l' ami?
Alb. Io l' amai da che lo vidi,
Ei fu sempre il solo oggetto,

Per cui nudro ognora in petto
Un ardente e vivo amor.
Solo Ernesto, Ernesto solo
Può sanar la mia ferita,
Senza lui m'è duol la vita,
E morir con lui vo ancor.

Duca Da pensier così funesto,
Cara figlia sgombra l'alma;
Il tuo cor rimetti in calma,
E deponi ogni timor.
Forse in gioia il tuo tormento
Cangerassi in un istante
Così il padre il tuo sembiante
Rivedrà ridente allor.

Alb. Dici il vero, o pur m'inganni?

Duca Perchè padre amante io sono,
I tuoi dubbii ti perdono.

Alb. Sperar dunque io posso ancor?

Duca Sì, t'affida al genitor.

SCENA III.

Il Capitano prima dentro, indi fuori, e detti.

Cap. Artiglieri, rintroni il cannone,
Non a guerra ma a salve festiva!
Nunzio sono di nuova giuliva
Il più bello de' giorni splendè.

Duca Qual novella ci arrechi o Duarte?

Cap. La più lieta ..

Alb. Palesa qual'è?

Cap. Di tua figlia lo stato funesto,
La pietà del Sovrano à destato,
Egli ascrive ogni fallo d'Ernesto
Alla forza d'amor contrastato,
Gli concede clemente il perdono
Ed un rango più nobil gli dà.

Duca Alb. Oh contento!
Cap. Il dispaccio ecco quà!
(*Dandogli un foglio*)
Duca Or deponi, o figlia, il duolo;
Son finiti i tuoi tormenti,
Apri il core a bei contenti;
Rieda a te felicità.
Alb. Sarà pieno il mio consuolo,
Son finiti i miei tormenti,
Se ad Ernesto (ah lo consenti)
Dolce nodo m' unirà.
Cap. Pranzi e f ste: in bando il duolo!
Non più lai, non più lamenti!
Or pensiam solo ai contenti
Ch' imeneo n' apprestera.
(*Viano allegri*)

SCENA IV.

Carcere.

Ernesto è sopra di un poggio pensoso e mesto. Dopo breve preludio dice.

Ern. La vita a che mi giova?
Deserto in terra io son; abbandonato
Da parenti e da amici, in odio al Duca,
Privo del mio tesoro,
Incerto di mia sorte,
Vivo una vita ch' è peggior di morte!
(*S' alza risoluto*)
O desiato termine
Di tanti affanni e tanti,
Vieni, t' attendo impavido,
E ti disfido ancor.
Se furon del mio vivere
Penosi ognor gli istanti,

Per me sei beneficio,
Non causa di terror,

SCENA V.

Il Capitano allegro e detto.

Cap. Buone nuove, Camerata...
Ern. Che? Deciso è il mio destino?
Cap. Libertà, nozze, e festino
Io t' annunzio e grande onor.
Ern. E' fia ver?
Cap. Mentir non soglio.
Prendi, leggi questo foglio,
E dilegua il tuo timor.

(*Porgendoglí il dispaccio che vien letto da Ernesto, il quale ebbro di gioia dice*)

Ern. Ma chi fu, chi fu l' autore
Della mia felicità?
Cap. Egli è il Duca: al suo buon cuore
Tutto devi...
Ern. Oh generoso!
Se a lui deggio il mio riposo,
A lui grato il cor sarà.
Cap. Ei t' aspetta: usciam di quà!
Ern. Ah! chi mai sperar poteva
Un sì lieto cangiamento?
Io lo veggo, e il credo a stento,
E mi sembra di sognar.
Tale e tanta è la mia gioia,
Che già estatico mi rende:
Se a spiegarla il labbro imprende,
Non sa accenti articolar.

(*Viano allegri*)

SCNEA IV.

Galleria nobilmente addobbata — Coro di nobili amici del Duca.

Coro Inaspettato invito
Del Duca qui ci chiama,
Da noi qual cosa brama,
Indovinar chi sà?
Sappiam, che di sua figlia
Lo stato è ancor funesto,
Sappiam, ch' in ceppi Ernesto
Tuttor ristretto stà.
Quell' uom così severo
For se cangiò consiglio?
D' Albina il fier periglio
Svanito è forse già?
Intanto a gioia e festa
Quì tutto è preparato.
Dal Duca or or spiegato
L' arcano a noi sarà.

SCENA ULTIMA.

Il Duca conducendo a mano Albina in nobile arnese ed Ernesto. Edvige, Capitano Duarte, servi in gala e detti.

Duca Miei cari amici, voi se foste a parte
Delle mie pene, è giusto ancor lo siate
De' miei contenti. Al suo primiero stato
Ha rimessa la figlia il Ciel pietoso;
Mio par divenne Ernesto ed è suo sposo.
Coro Viva sempre il Duca Ortensio
Che di Lerida è l' onor!

E conceda ai nuovi coniugi
Sempre il Cielo il suo favor!

Ern. Sarò per sempre memore
Di lui per tanto onor.

Alb. Padre... mio caro sposo...
Amici... io son beata!
La sorte mia spietata
In lieta si cangiò.
Mi tolse il senno amore,
Amor mel ridonò.
Placato il genitore;
Teco mio ben vivrò.

Tutti Di sorte il rio tenore
In lieto si cangiò.

(*Quadro di gioia universale*)

FINE.